Notte di Natale su O'Neill Uno

UNO

Ogni volta che Alan Ryan si preparava a entrare nell'uovo, il suo corpo si copriva di sudore. Ormai lavorava come carpentiere spaziale su O'Neill Uno da molto tempo e avrebbe dovuto essersi abituato, così com'era accaduto ai suoi colleghi. Invece continuava a sentirsi ansioso e a provare una leggera paura. Quello che i carpentieri chiamavano "uovo" era in realtà un abitacolo poco più grosso di una tuta spaziale, che sembrava da lontano la cabina di un trattore. Il suo vero nome sarebbe stato *Extra-vehicular Grabber*, abbreviato in E.G. Con un nome del genere, data la sua forma ovoidale, era inevitabile che i carpentieri lo ribattezzassero "*egg*", vale a dire uovo. Ed era un nome indovinato, visto che solo quel fragile guscio si interponeva fra il pilota e i pericoli dello spazio. Le micrometeore e i relitti spaziali sfuggiti al recupero perché troppo piccoli, il freddo glaciale e il vuoto stavano solo a pochi centimetri da lui. Una volta entrati, attraverso il portello stagno posto sul retro, si restava in piedi, con il sedere appoggiato a una sporgenza del portello stesso a forma di sella da bicicletta. Poi si infilavano le mani in due grossi guanti, che sporgevano sul davanti della struttura e permettevano di manovrare due bracci meccanici. Davanti ai piedi, nel ristretto spazio disponibile, c'era una serie di pedali, con i quali era possibile controllare i getti dell'uovo: due propulsori posti nella parte dietro, uno sopra e uno sotto lo sportello, con l'aggiunta di quattro getti direzionali, più piccoli e situati nel punto più largo della struttura. Imparare a usarli per mantenersi stabili, viaggiare nella direzione voluta e alla velocità desiderata non era uno scherzo. Occorrevano ore e ore di addestramento nel simulatore e un costante allenamento. Alan non era considerato uno dei carpentieri migliori, ma aveva sempre superato i test periodici di idoneità. Insomma, conosceva bene il suo mestiere.

Non era mai stato affetto da claustrofobia: altrimenti non avrebbe accettato in nessun caso di farsi chiudere in un apparecchio che frapponeva solo un sottile guscio metallico tra lui e il vuoto dello spazio. Ultimamente, però, ogni volta che entrava nell'uovo si sentiva ansioso. Il suo era un insieme di paure di tipo differente: paura di sbagliare manovra, paura di incorrere in un guasto meccanico, paura di perdersi nel vuoto dello spazio o di morire per una collisione con qualche detrito spaziale, uno dei tanti che roteava nei dintorni della stazione. Ma soprattutto paura di non essere più all'altezza del suo lavoro e di dovervi rinunciare.

Mantenere il diritto a vivere su O'Neill Uno costava parecchi crediti e, se si perdeva il lavoro, si rischiava di venire ben presto rispediti sulla Terra.

Alan chiuse ermeticamente il portello dell'uovo, si accomodò sulla sella, controllò tutti gli indicatori della consolle, si assicurò che le riserve di aria e carburante fossero intatte e chiese via radio il permesso di uscire. Un nastro meccanico spinse l'uovo all'interno della camera di compensazione. Il portello stagno si chiuse dietro di lui e quello esterno si aprì. L'aria fuoriuscì dalla camera e si disperse nel vuoto, congelando immediatamente in minutissimi cristalli e trascinando con sé l'uovo e il suo operatore. Spinto dall'inerzia, il veicolo cominciò ad allontanarsi dal cilindro della stazione. Alan aspettò fino all'ultimo secondo utile prima di accendere i propulsori e allontanarsi. Il grande cilindro della stazione spaziale aveva una massa tale da esercitare una leggera attrazione gravitazionale sull'uovo, ma era così minima che per un po' avrebbe potuto continuare ad allontanarsi. Questo permetteva di risparmiare un po' di carburante, il che non guastava mai: sia per motivi economici che di sicurezza. Nel frattempo, Alan poteva godersi il panorama.

Lo spettacolo era bellissimo, come sempre. Da un lato dell'oblò aveva la visuale della Terra, bianca e azzurra, nitidissima. Poteva scorgere i banchi di nuvole, i mari, gli oceani, il contorno dei continenti. Dal lato opposto vedeva una buona porzione del cilindro spaziale. In quel momento era posizionato in modo che si vedesse una delle aree trasparenti, per cui era possibile vedere una parte della superficie interna: le aree verdi dedicate all'agricoltura, le zone abitative, i centri direzionali.

Non essendoci atmosfera a offuscare la vista, si riusciva a vedere qualcuno muoversi all'interno, anche se erano troppo piccoli per poter essere individuati. In mezzo c'era lo spazio esterno, di un nero senza sfumature ma punteggiato di stelle. Le stelle non brillavano, ovviamente, dato che non c'era l'aria a rifrangere la luce, ma erano ugualmente bellissime, come tanti diamanti sparsi su un drappo di velluto nero. E ce n'erano tante, tantissime: senza l'atmosfera di mezzo, si riusciva a vederne molte di più che dalla superficie del pianeta.

Molti suoi colleghi più anziani ormai non ci facevano più caso, ma Alan dopo tanto tempo ancora non riusciva a staccare gli occhi da quello spettacolo.

Si riscosse rapidamente, quando vide di essere al punto di non ritorno. Premette il pedale e diede una spinta propulsiva all'E. G. La tuta semovente si mosse, accelerando, verso la direzione dei cantieri.

Era arrivato un grosso asteroide con un consistente nucleo di nichel e ferro: bisognava dividerlo in frammenti più piccoli, fonderli, separare i metalli dalle rocce inutili e compattare il materiale utile per le successive lavorazioni. Per eseguire questo compito si usavano dei paraboloidi lucidati a specchio, che concentravano l'energia solare in un solo punto, raggiungendo facilmente temperature così alte che i metalli si fondevano, evaporavano e poi si cristallizzavano, separandosi in un modo che sul pianeta sarebbe stato impossibile. Il risultato era un elemento estremamente puro, privo di residui, utile per la metallurgia a gravità zero. Il principio su cui si basavano quelle parabole era antichissimo: in pratica erano la versione moderna degli specchi ustori di Archimede. Manovrarli era molto difficile e richiedeva operatori altamente specializzati. Alan sapeva che difficilmente ci sarebbe riuscito, ma non aveva rinunciato a seguire i corsi di specializzazione. Per ora senza risultato: gli dispiaceva soprattutto perché avrebbe potuto guadagnare molto di più e avrebbe da tempo raggiunto la tranquillità economica. Per ora il suo compito era afferrare con i bracci meccanici dell'uovo i frammenti di roccia che si disperdevano in giro e riportarli nel punto focale dello specchio.

I turni di lavoro duravano quattro ore, per evitare che la stanchezza si facesse eccessiva, portando ad un aumento degli errori di manovra e a un maggior rischio di incidenti. Alan osservò il timer sulla consolle: gli mancavano solo quattro minuti prima di dover interrompere. Si preparò ad afferrare l'ultimo pezzo di asteroide per spostarlo dove serviva, mentre già pregustava il ritorno alla base, l'aria fresca della stazione e una bibita ghiacciata.

Poi, di colpo, il pezzo di roccia eruttò come un geyser.

Maledizione! imprecò dentro di sé. *Qui c'è una vena!*

All'interno della roccia c'era una vena di ghiaccio, che nessuno si era premurato di segnalargli. Il ghiaccio era composto in parte di acqua e in parte di metano, entrambi preziosi per la stazione, se si fossero potuti recuperare. Ma la vena era sottile e ben nascosta ed evidentemente era sfuggita agli esploratori. Ora, il calore dello specchio ustorio aveva liberato di colpo il ghiaccio, trasformandolo in vapori ad alta temperatura. A contatto con il freddo dello spazio, il vapore si ricondensò immediatamente, formando una nuvola di cristalli che si disperse nel vuoto. Non prima di aver sfiorato l'uovo e i suoi arti meccanici.

Fu così che all'improvviso il braccio sinistro si bloccò.

Niente panico, pensò, *c'è un sistema ausiliario. Il braccio si sbloccherà subito.*

Purtroppo non accadde nulla. Il braccio continuò a restare bloccato. Alan cercò di aiutarsi usando il braccio meccanico di destra, nel tentativo di correggere la traiettoria della roccia, che se ne stava andando per conto suo, roteando come una girandola.

Devo dare subito l'allarme. Una roccia vagante può fare molto danno, se non viene avvistata in tempo. Ma prima cercherò di deviarla.

La roccia viaggiava diritta verso uno dei tralicci che sostenevano lo specchio.

Accese l'intercom e annunciò:

"Qui Alan Ryan, operatore 15 B. Mi trovo nel Settore Industriale Tre. Allarme a tutti gli operatori del mio settore. Frammento in orbita libera. Sembra diretto verso lo specchio. Individuarlo e allontanarsi dall'area d'impatto."

Ripeté altre due volte il messaggio, mentre dava una leggera accelerazione per inseguire la roccia. La raggiunse e la colpì leggermente con il braccio ancora operativo. Era un rischio calcolato: se il braccio si strappava e la lamiera dell'uovo cedeva, sarebbe morto in pochissimi minuti, per l'azione combinata della decompressione e del gelo. D'altronde non poteva permettere che qualcun altro ci rimettesse la pelle. Toccò la roccia altre due volte, cercando di farle cambiare traiettoria.

Per quanto fosse stato un tocco leggero, al momento dell'ultimo contatto con la roccia il braccio si distorse, trasmettendo all'interno dell'uovo un sinistro stridio metallico. Nello spazio i suoni non viaggiavano, ma dentro le tute pressurizzate sì. E quel rumore poteva essere l'inizio della sua fine.

Invece il braccio cedette e si staccò dall'uovo, ma senza comprometterne la tenuta. L'urto era riuscito a deviare leggermente la roccia, che si allontanò roteando alla deriva nel vuoto. Prima o poi sarebbe stata catturata dal campo gravitazionale della Terra, sarebbe precipitata e si sarebbe bruciata nell'impatto con l'atmosfera. Pericolo cessato.

"Frammento deviato" comunicò. "Ho tracciato la nuova traiettoria e non sembra ci siano pericoli d'impatto. Rientro alla base."

"Qui è Sweeney, Settore Tre. Serve aiuto, Alan?"

"No, grazie. I danni sono ingenti ma posso rientrare da solo. La struttura stagna dell'uovo ha retto bene."

"Ci hai salvato le chiappe. Grazie, Alan."

DUE

Il suo caporeparto non voleva sentire ragioni. Angela Di Stefano era una tipa tosta e si comportava spesso in maniera molto dura con i suoi sottoposti. Qualcuno dei carpentieri diceva che lo faceva perché era una bella donna e ci teneva a far sapere che il suo aspetto non aveva niente a che vedere con il ruolo che ricopriva. In effetti era difficile non accorgersi del suo aspetto: bionda, occhi azzurri, un gran paio di tette che, nella bassa gravità della stazione, se ne stavano sospese ben in alto senza l'aiuto di un reggiseno, mentre sulla Terra si sarebbero adagiate mollemente sullo stomaco, sopraffatte dalla legge di Newton. Nessuna donna su O'Neill Uno aveva protesi mammarie: il rischio che si danneggiassero per una improvvisa decompressione era troppo alto. Quella era tutta roba che madre natura aveva regalato ad Angie quando si era sviluppata.

"Come sarebbe a dire, sospeso dal servizio?"

Alan Ryan era sinceramente stupito. Il suo intervento aveva risolto una brutta situazione e il guasto meccanico non era certo colpa sua. Caso mai, del Reparto Manutenzione che verificava l'efficienza degli E. G.

Angie Di Stefano lo fissò, con quei suoi occhi azzurri freddi come il ghiaccio.

"Hai fatto un casino, Alan. La riparazione dell'uovo ci costerà un mucchio di crediti. Per non parlare del ritardo nella consegna dei minerali lavorati."

"Ma il guasto non è certo colpa mia! Che mi dici di chi non ha segnalato la vena di ghiaccio?"

Angie si alzò dalla scrivania. In piedi, era alta più lui: chi cresceva fin da ragazzo sulle stazioni tendeva a diventare molto alto. Gli si avvicinò e gli puntò un dito sul petto.

"Puniremo anche lui, non appena lo individueremo. Ma ora il problema sei tu. Sembra che, ogni volta che accade un incidente, tu in qualche modo ci sia di mezzo. Intanto spiegami perché hai tentato di deviare quel pezzo di roccia."

"Sembrava puntare diritto verso uno dei tralicci del forno solare."

"Hai calcolato l'orbita?"

"Scherzi? Non c'era tempo! Dovevo prendere una decisione subito."

"Io ho rivisto le riprese dell'incidente. Secondo il mio computer la roccia avrebbe sfiorato il traliccio e sarebbe scivolata via senza far danno."

“Probabilità?”

“Sessantacinque per cento...”

“Sessantacinque contro trentacinque. Troppo rischioso.”

“Niente affatto. Se ti fossi preso il tempo di riflettere, avresti visto quello che ho visto io e ti saresti fermato. Hai avuto troppa fretta perché ti manca il sangue freddo necessario.”

La donna si girò, premette alcuni tasti e gli mostrò alcuni dati che comparivano sul video del suo computer.

“Questi sono i tuoi parametri vitali. Guardali: frequenza cardiaca elevata, respiro frequente, pressione arteriosa in salita…”

“Ero sotto stress. Mi pare normale.”

“No. Questi sono i dati alla partenza! Eri così già prima di entrare nel veicolo. Anzi, durante l’emergenza i tuoi parametri sono migliorati. Lo sai che cosa significa? Che per me non sei più affidabile.”

Alan fece per ribattere, ma si trattenne. Sapeva già come sarebbe finito quel colloquio. Angie Di Stefano aveva deciso e le sue decisioni non si potevano mettere in discussione. Qui non era come sulla Terra, dove c’erano dei sindacati e una magistratura a cui rivolgersi, in caso di decisioni arbitrarie del datore di lavoro. Però ci sarebbe stata comunque una commissione d’inchiesta e lì avrebbe potuto far valere le sue ragioni. Soprattutto, avrebbero potuto intervenire e parlare i suoi colleghi, che sapevano di bene di essere stati salvati. Forse per Angie, come capo delle operazioni, qualunque suo operaio era sacrificabile, ma loro non la vedevano allo stesso modo: lo avrebbero difeso. Nel frattempo, però, non poteva fare niente altro.

“Naturalmente, ci sarà una commissione d’inchiesta.” proseguì Angie. “ Ma siccome fra pochi giorni è Natale, ci riuniremo per decidere con l’arrivo del nuovo anno.”

Per convenzione, sulle stazioni spaziali si seguivano l’ora e il calendario del meridiano di Greenwich. Questo significava che Alan non avrebbe conosciuto la sua sorte prima di due settimane. Nel frattempo, senza lavoro, avrebbe consumato i pochi crediti risparmiati e, se non fosse stato richiamato in servizio, avrebbe dovuto tornare sulla Terra. La commissione si sarebbe riunita solo dopo la sua espulsione.

Solo che tornare sulla Terra non era uno scherzo, per chi aveva vissuto sulle stazioni spaziali. Occorreva un lungo periodo di riabilitazione e bisognava assumere dei farmaci contro l’osteoporosi e l’indebolimento dei muscoli e del cuore. Questo significava soldi, parecchi soldi. Che lui non aveva. Inoltre avrebbe dovuto trovarsi un nuovo lavoro e non era certo una cosa facile. Le fabbriche erano ormai quasi tutte automatizzate, così come l’agricoltura, e quasi il trenta per cento dei terrestri viveva di sussidi statali. Forse tramite i suoi parenti avrebbe potuto cercare di tornare al lavoro che faceva suo padre, come tutti nella sua famiglia da due generazioni.

Ormai molti terrestri, soprattutto quelli senza lavoro, venivano nutriti da proteine artificiali ricavate dai minerali bituminosi: nutrirsi con proteine naturali, di origine vegetale o animale, era roba da ricchi, un vero lusso. Ma estrarre bitume era un lavoro ingrato, sporco e soprattutto poco salutare: suo padre era morto giovane, per un cancro polmonare tipico di chi lavorava con quei minerali. Oh certo, c’erano maschere e filtri per limitare l’inalazione di quelle porcherie, ma molti operai si sentivano soffocare e alla fine se li toglievano. E iniziava la loro fine.

Alan uscì dall’ufficio, arrabbiato e depresso nello stesso tempo, e si diresse a piedi verso il suo alloggio.

TRE

Trascorse i successivi tre giorni chiuso nel suo piccolo appartamento, cercando sul computer una qualunque offerta di lavoro, che gli consentisse di guadagnare abbastanza da non essere cacciato via. La commissione poteva riabilitarlo, ma difficilmente Angie Di Stefano

l'avrebbe ripreso con sé. Purtroppo gli annunci erano tutti per lavoretti di breve durata e pagati poco. Decise che forse era inutile restare chiuso in casa e andò a trovare un suo vecchio amico.

Jordan Liu era un americano di terza generazione, di origine asiatica, che da tempo svolgeva l'incarico di gestire il riciclaggio dei rifiuti organici. Era un mestiere poco appetibile: di fatto, aveva a che fare con la spazzatura e le feci di duemila persone, quanti erano gli abitanti della stazione. Il che lo rendeva, se non proprio un paria, una persona di cui pochi desideravano l'amicizia. Non aveva addosso l'odore di ciò che maneggiava (del resto gli impianti di riciclaggio erano tutti automatici) ma era come se ce l'avesse. Eppure era una persona cordiale e simpatica. Inoltre sapeva fare una certa cosa che lo rendeva ben accetto in molti ambienti, oltre che ricco.

Distillava alcool.

Nella stazione di O'Neill Uno era vietato bere alcolici: un stato di ebbrezza, anche leggero, poteva causare danni irreparabili alla fragile struttura dell'habitat artificiale. Ma erano in molti a ignorare quella norma, nonostante le multe pesanti previste per chi era sorpreso a bere e le severe pene per chi si ubriacava. Purtroppo, non c'è niente di più desiderabile di ciò che viene proibito e se qualcuno desidera fortemente una cosa vietata, prima o poi salterà fuori qualcun altro disposto a fornirgliela. Jordan Liu era stato soprannominato dagli amici "*Cosmo*" non per caso: Alan sapeva da tempo che Jordan era uno dei principali produttori di alcool nella stazione. Sottraeva le bucce di patata prima che finissero nel riciclatore, le nascondeva e le faceva fermentare, ricavandone dell'ottima vodka. E non era l'unica attività poco ortodossa di Jordan. Ma Alan non si era mai sognato di denunciarlo.

"Come stai, oggi, Alan? " gli chiese l'eurasiatico. "Ho sentito della tua impresa di tre giorni fa."

"Le voci corrono, a quanto vedo."

"Siamo una piccola comunità. È come se vivessimo in un paesino di montagna: tutti conoscono tutti."

"Già."

"Lascia che ti dica che è una vera ingiustizia, quel che ti hanno fatto. Sospeso dal lavoro per aver cercato di salvare delle vite."

"Che vuoi che ti dica, Cosmo. Un operaio morto è facilmente rimpiazzabile, al contrario di certe parti meccaniche, che devono essere importate dalla Terra. Finiscono per valere più della vita di un uomo."

"Per certe persone."

"Già. Non parliamone più, per favore. Tanto è inutile. Sono venuto a chiederti se hai un po' di quella tua bevanda speciale."

"Certo."

"Non ho molti crediti."

"Pazienza. Stavolta offre la ditta."

"Grazie, ti ripagherò appena posso, se sarò ancora qui fra qualche settimana."

"Ti ho detto che non mi devi nulla."

"Grazie. Se devo stordirmi per dimenticare i miei guai, preferisco la tua vodka a dei costosi antidepressivi. Che ora non mi posso nemmeno permettere. "

Jordan Liu gli passò una bottiglietta di vetro piena di un liquido trasparente.

" Tieni. Ma vacci piano. È la mia riserva speciale e fa più di cinquanta gradi."

QUATTRO

Un cilindro di O'Neill ha grosso modo la forma di un lungo tubo chiuso alle due estremità, come se fosse una gigantesca galleria della metropolitana, e ruota su se stesso lungo il suo asse centrale. All'interno ha una sezione esagonale. Tre lati sono ricoperti di terriccio e pietra pomice e sono adibiti a coltivazioni e abitazioni; si alternano agli altri tre lati, che sono costituiti da grandi

vetrate longitudinali. Attraverso le vetrate la luce del sole viene riflessa all'interno, grazie a serie di specchi orientabili, che permettono anche di alternare la luce e il buio, simulando il giorno e la notte. Nelle sezioni abitative del cilindro, ogni casa doveva avere intorno della vegetazione. Il giardinaggio non era un hobby, ma un obbligo, un dovere civico per tutti i residenti. Le piante producono ossigeno, assorbono anidride carbonica e catturano sostanze inquinanti, per cui la loro presenza era indispensabile al fine di migliorare l'aria. Ogni casa aveva siepi, cespugli e alberi da frutto, ma nel periodo natalizio comparivano anche le conifere. Pini, abeti e cipressi non garantivano un grande ricambio dell'aria, ma in compenso aiutavano molto il morale della popolazione. Nell'attraversare il quartiere, Alan osservava gli alberi e gli sforzi degli abitanti per decorarli, in modo da rassomigliare a quelli che avevano lasciato là sotto, sulla Terra: usavano soprattutto lampadine a LED e fili elettrici colorati, talvolta ci appendevano dei frutti. Natale era vicino e tutti sentivano istintivamente il bisogno di fare qualcosa per sentirsi più felici. Anche lui avrebbe voluto sentirsi più felice, ma proprio non ci riusciva.

Alla fine del quartiere, c'era l'abitazione di Claude Dykstra, l'attuale sindaco. Era in giardino, circondato da un gruppetto di assessori e amministratori vari, e discuteva con una certa veemenza. Appena si accorse di Alan gli fece cenno di avvicinarsi.

"Ho saputo del tuo incidente nello spazio esterno. Complimenti. Probabilmente hai salvato un bel po' di vite."

Il sindaco gli strinse subito calorosamente la mano, da politico consumato qual era.

"Le prossime lezioni sono vicine, lo sai. Avrò bisogno di gente come te al mio fianco. So che non vuoi entrare in politica, ma spero almeno di poter contare sul tuo voto."

"Sarà difficile, visto che dovrò lasciare la stazione."

"Sì, ho saputo. Angie Di Stefano a volte è un po' troppo dura. Ma è una mia buona sostenitrice e forse posso cercare di farle cambiare idea. Metterò senz'altro una buona parola per te."

Ne dubito molto, pensò Alan. *Visto che Angie finanzia buona parte della tua campagna elettorale. Il che significa che ti tiene per le palle … E magari ti piacerebbe che non fosse solo una metafora.*

"Sono in cerca di lavoro" disse invece in risposta. "Da quando sono stato sospeso non ho ancora trovato niente. Se non mi sbrigo, rischio di essere allontanato da qui per sempre."

"Sarebbe un pessimo regalo di Natale, vero Alan? Aspetta... forse c'è un modo per aiutarti."

Alan si preparò a ricevere un altro brutto colpo. Da che mondo è mondo, un politico non fa mai regali, scambia soltanto favori. Se ti offre qualcosa, vuole di più in cambio. In effetti, il carpentiere si era sempre domandato a che cosa servisse avere un sindaco e una giunta comunale su una stazione spaziale. Ognuno aveva un compito da svolgere e cercava di svolgerlo al meglio. Nessuno, o quasi nessuno, si comportava male: sapeva che la sopravvivenza di tutti, inclusa la propria, dipendeva dal suo comportamento. Una stazione spaziale, così come un'astronave, era fragile come un guscio d'uovo, che proteggeva dai pericoli dello spazio le vite degli esseri umani all'interno. Un minimo incidente poteva distruggere in un attimo tutte quelle vite. Di questo gli occupanti di O'Neill Uno erano costantemente consapevoli.

Come conseguenza, il bisogno di mantenere l'ordine e la sicurezza erano ridotti al minimo e la burocrazia era vissuta come un peso inutile, una zavorra. E la zavorra, nello spazio, era una delle cose peggiori, perché consumava inutilmente massa di reazione nei lanci spaziali.

"Saresti disposto a darmi una mano per qualche giorno?" proseguì il sindaco.

"Non ho nient'altro da fare, al momento."

"Non ti posso promettere grossi compensi, però."

"Meglio che niente."

"Sto cercando di realizzare un progetto, per questo Natale. E sono alla ricerca di nuove idee. Vedi, qui siamo tutti di provenienza etnica e geografica diversa. Occorre creare un clima favorevole alla integrazione, secondo me, e credo che il Natale sia l'occasione ideale per farlo. È una festa conosciuta in tutto il mondo e anche gli abitanti di origine cinese o africana ne hanno sentito parlare. I loro figli a scuola ne sentono dire meraviglie dai ragazzi di origine occidentale. Credo che

sarebbero felici di poter festeggiare tutti insieme, in qualche modo. Hai visto quanti alberi di Natale sono spuntati nei giardini? Ecco, io vorrei trovare un bel modo per incrementare questa sensazione di unione e amicizia. Che te ne pare?"

Ma certo! E ti procureresti anche un bel po' di nuovi voti...

"Ovviamente" aggiunse Dykstra "bisognerebbe stare attenti a non offendere i sentimenti religiosi di nessuno. Qui nello spazio i fanatici religiosi, di qualunque origine, non sono molto ben accetti, ma è sempre meglio tenerne conto."

Ad Alan, improvvisamente, cominciò a formarsi un pensiero nel cervello. Un'idea troppo audace, forse, ma che poteva funzionare.

"Forse un'idea ce l'avrei..."

"Sapevo di poter contare su di te! Visto, gente? Pochi minuti di riflessione e Alan è già pronto con una sua idea. Che vi avevo detto? È di persone così che c'è bisogno nello spazio!"

"Devo rifletterci un po' su. Ma se mi aiuti..."

"Che cosa hai in mente, esattamente?"

"Te lo spiegherò. Ma per il mio progetto mi servirà un volociclo: puoi procurarmene uno?"

CINQUE

Negli habitat spaziali a forma di cilindro, la gravità viene prodotta dalla rotazione lungo l'asse longitudinale, sfruttando così l'effetto della forza centrifuga. Se vi trovate su una spiaggia, prendete un secchiello, riempitelo d'acqua e ruotate rapidamente su voi stessi. Se vi muovete con sufficiente velocità, l'acqua resterà saldamente ancorata al fondo del secchiello e non se ne verserà neppure una goccia. Questa è la forza centrifuga. Nei cilindri ruotanti ideati da Gerard O'Neill o nelle ruote a raggi dei vecchi progetti di Wernher Von Braun, una sorta di gravità artificiale viene prodotta sulla superficie interna proprio sfruttando questo effetto. Lungo l'asse di rotazione del cilindro, però, la gravità rimane presso che nulla. Gli abitanti avevano pensato di sfruttare questo effetto per realizzare nuove forme di divertimento e di sport a gravità zero. Uno di questi svaghi era l'utilizzo di un apparecchio chiamato volociclo. Si trattava in sostanza del telaio di una bicicletta, privato delle ruote e innestato sulla struttura portante di un deltaplano. Degli ingranaggi trasferivano la forza motrice dei pedali a due eliche contro-ruotanti piazzate nella parte posteriore, mentre il manubrio era collegato da cavi inseriti nei tubi del telaio a un timone sistemato in coda.

Claude Dykstra, l'attuale sindaco di O'Neill Uno, possedeva uno di questi apparecchi, ma in realtà non ne aveva mai fatto uso. Di fatto, era una delle persone meno in forma tra gli abitanti della stazione spaziale. Sulla Terra non sarebbe stato considerato obeso, ma qui in orbita, con la gravità ridotta, i corpi tendevano rapidamente a gonfiarsi fino a diventare sferici, se non si aveva cura del proprio aspetto e del proprio tono muscolare. Molti spaziali più anziani, nonostante tutte le attenzioni e le cure, finivano per assomigliare a una delle due categorie: o erano alti, magri, longilinei e con i muscoli sottili, o erano grossi, con facce e corpi rotondi come palloni. Il miglior modo di impedire queste deformità sarebbe stato quello di spedirli periodicamente sulla Terra, per sottoporli agli effetti della gravità del pianeta madre, ma molti di loro si rifiutavano: sia perché nei primi tempi riabituarsi alla piena forza gravità era un'autentica sofferenza, sia perché temevano che, per un qualsiasi impedimento, non sarebbero mai potuti tornare lassù, a casa.

Una volta ottenuto il permesso di modificare il volociclo, Alan cominciò a cercare tra gli scarti da riciclare pezzi di lamiera in alluminio e fogli di plastica per modificarne la sagoma.

Il passo successivo fu quello di trovare il colore da stendervi sopra. Vernici nella stazione ce n'erano in quantità, ma fu un problema trovare la giusta tonalità di colore: solo con ore di prove e dopo aver miscelato varie vernici riuscì a trovare la sfumatura che lo soddisfacesse.

A questo punto, restavano da preparare il costume da indossare sopra la tuta di volo e gli striscioni, ma per quelli poteva contare sulla collaborazione di Cosmo Liu e dei suoi amici cinesi.

SEI

Quando arrivò la vigilia di Natale, quasi per miracolo tutto era pronto.

Alan Ryan si recò a una delle estremità del cilindro e prese un ascensore che lo portò fino al mozzo, il punto in cui il cilindro ruotava su se stesso. Mano a mano che saliva, sentiva il suo peso diminuire. Arrivato a fine corsa, si ritrovò a non pesare quasi nulla, ma era una sensazione a cui era abituato, come ogni carpentiere o minatore spaziale. Chi compiva attività EVA (Extra Vehicular Activity) si muoveva costantemente a zero G. Salì sul sellino da bicicletta del volociclo e controllò i comandi: manubrio, flap, timone, catena di distribuzione, pedali... sembrava tutto in ordine. Al posto del fanale anteriore, in mezzo al manubrio, c'era il puntatore laser: Alan lo attivò e prese di mira il mozzo alla estremità opposta, a cinque chilometri di distanza. Fino a che avesse seguito quella sottile linea rossa, tutto sarebbe andato per il meglio. Naturalmente, se se ne fosse allontanato troppo, la forza centrifuga avrebbe inesorabilmente trascinato via il volociclo, fino a farlo precipitare contro una delle pareti del cilindro: e questa era una delle ragioni per cui il volo a pedali era uno sport poco praticato. Controllò anche la maschera a ossigeno. Di solito non era necessaria, ma era meglio essere prudenti: la rotazione tendeva a sospingere l'aria contro le pareti del cilindro; di conseguenza, lungo l'asse longitudinale era un po' rarefatta, come in alta montagna, e il debito di ossigeno sarebbe aumentato con lo sforzo fisico.

Quando fu sicuro che tutto era a posto, indossò una tuta da ginnastica rossa di due o tre taglie più grandi della sua e la imbottì sul davanti con dei sacchetti pieni di granuli di polistirolo espanso. I sacchetti erano accuratamente sigillati: non voleva correre il rischio che si aprissero e che il contenuto se ne volasse via a zero G, disperdendosi per tutta la stazione spaziale. Mise in testa un cappuccio rosso a forma di cono, con un pompon bianco in cima, e si sistemò sulla parte inferiore del viso una barba posticcia, ricavata da una matassa di lana di vetro dipinta di bianco.

Si sentiva pronto per il decollo. Osservò l'orologio al polso: tra pochi minuti sul meridiano di Greenwich sarebbe scoccata la mezzanotte.

Diede i primi colpi di pedale e osservò con soddisfazione lo striscione colorato che si distendeva nell'aria dietro di lui.

SETTE

Ciò che videro gli abitanti di O'Neill Uno, alzando gli occhi, fu una soddisfacente imitazione di Santa Claus, dotato di una lunga barba bianca e vestito di un abito dal colore rosso identico a quello della coca – cola, che attraversava il cielo a bordo di un volociclo tutto rosso e che si trascinava dietro un lungo striscione con la scritta: ***"Merry Christmas! Oh! Oh! Oh!"***

A seconda della propria posizione, alcuni di loro lo vedevano capovolto, con la testa in basso, le gambe che di dimenavano in alto e l'aquilone sotto di lui. Ma nessuno lo trovò ridicolo. Tutti quanti, bambini e adulti, europei asiatici e africani, si fermarono e rimasero col naso all'aria fino alla fine del volo, a osservare quel grosso aquilone rosso bordato di bianco.

Era la prima volta che Babbo Natale compiva il suo viaggio notturno fuori dalla Terra.

OTTO

Alan ogni tanto cercava di guardarsi in giro. Doveva stare bene attento a non perdere l'allineamento con il mozzo, perché se si fosse allontanato dalla linea di volo la forza centrifuga si sarebbe impadronita del suo fragile velivolo e lo avrebbe mandato a sbattere contro una delle pareti del cilindro. Sia che girasse la testa verso l'alto, sia che guardasse sotto di sé, poteva vedere le distese verdi, i laghetti, le case e la gente in strada che guardava in su, verso di lui. Il paesaggio si

alternava con le tre lunghe finestre aperte sullo spazio, da cui entrava la luce del sole. I panorami ruotavano lentamente e con costanza attorno a lui, dandogli una sensazione simile al mal di mare. Doveva evitare di guardarsi troppo in giro, o sarebbe precipitato. Non lo preoccupava la sua salute (aveva un paracadute e la gravità era bassa) ma piuttosto il danno che avrebbe causato il volociclo cadendo sulle case: non aveva nessun modo di ripagarlo. Tuttavia, non resisteva alla tentazione di osservare l'habitat da quella posizione privilegiata. Badando a non perdere l'equilibrio, cominciò ad agitare un braccio in segno di saluto. Molti dalla superficie risposero al saluto. Pedalava lentamente e arrivò alla fine del percorso dopo quasi un'ora di volo, stanco, sudato, ma soddisfatto. Sulla piattaforma di atterraggio, appena scesi dall'elevatore, c'erano i membri del comitato di ricevimento, con il sindaco Dykstra in prima fila.

Quando scese dal volociclo, Alan se lo vide arrivare incontro quasi volando, nella fretta di abbracciarlo. Per poco non finirono tutti e due oltre la ringhiera, col rischio di fluttuare in caduta libera lungo l'asse del cilindro.

"Avevi ragione, Alan!" esclamò il sindaco "Santa Claus era la risposta giusta! Una cosa che ispira sentimenti positivi, che fa sentire tutti come a casa propria, che non ha troppe implicazioni religiose ma che è qualcosa di più profondo di una semplice iniziativa commerciale."

"Te l'avevo detto. Tutti nel mondo conoscono e amano Babbo Natale."

"Peccato non aver trovato il modo di far scendere un po' di neve… Sento già gli effetti positivi sul morale dei miei cittadini."

"Mi fa piacere. Ora che mi dici del mio allontanamento dalla stazione?"

"Non se ne parla nemmeno! Intanto ho stanziato un fondo speciale per finanziare la tua permanenza qui. Poi ho insistito perché la commissione d'inchiesta si riunisca a breve. E dovrà tenere conto del mio parere e di quello di tutta la popolazione. Se poi la Di Stefano non vorrà riassumerti, ti troveremo un altro incarico."

"Tutto risolto, allora. Posso togliermi questo ridicolo costume, finalmente."

Dykstra assunse un'espressione tra l'imbarazzato e il divertito.

"Ehm... Non avere così fretta. Ci sarebbe ancora qualche piccolo dettaglio da sistemare."

"Lo sapevo! Non dovevo fidarmi di un politico di professione. Stai cercando di fregarmi?"

"Ma niente affatto! Per chi mi hai preso?"

"E allora quali sarebbero questi piccoli dettagli?"

"Ecco, vedi, i bambini della stazione sono veramente entusiasti di quello che hanno visto. È successo a loro quello che di solito accade ogni Natale ai loro coetanei giù, sulla Terra. Solo che per loro è la prima volta..."

"E allora?"

"Allora tutti si aspettano che Babbo Natale passi dalle loro case distribuendo i regali natalizi. E io ho dovuto promettere ai comitati dei genitori che sarebbe successo proprio così. Ho fatto preparare appositamente dei sacchi pieni di dolci, caramelle e frutta. Perciò ora dovresti prendere questi sacchi e recarti nelle piazze dei vari quartieri per distribuirli. Solo allora il tuo compito sarà finito."

"Accidenti a te! Ci vorrà un sacco di tempo!"

"Non vorrai deludere tutti quei bambini, spero."

"Naturalmente no."

"Allora seguimi. E mi raccomando: sorridi, fai la voce grossa e non scordarti di dire ogni tanto oh! oh! oh!"

Riproposto con il patrocinio della WORLD SCIENCE FICTION Italia

*Originariamente apparso nel dicembre 2018 come "**Natale su O'Neill Uno**" sull'antologia periodica "**AAVV_L'ultimo Natale**" QUASAR n°4 - 300 pagine con illustrazioni in B/N - Edizioni della Vigna, **Arese** (**Milano**)*

Figura 1 Illustrazione originale dell'artista Alexa Cesaroni

Figura 2 Habitat spaziale di Gerard O'Neill - elaborazione di Franco Piccinini